

Parma 26 giugno 2010

Seminario fondativo di Viandanti

L'annuncio cristiano oggi: le sfide per la Chiesa

Video-intervista di Franco Ferrari a Giannino Piana

Trascrizione rivista dall'autore

Ferrari - Oggi ci sono molti motivi di disagio nella Chiesa, dal tuo punto di vista, quello di un teologo, quali nomi possiamo dare a questo malessere, al di là degli scandali che riempiono le pagine dei giornali?

Piana - I nomi potrebbero essere diversi, perché diverse sono le situazioni. Difficili e vari sono i problemi che sono venuti emergendo all'interno della società odierna e che trovano spesso la Chiesa in difficoltà.

Se si va alla radice di tutto, forse, il problema di fondo più consistente, quello con cui la Chiesa si confronta con difficoltà, è la crisi profonda di identità religiosa che caratterizza la coscienza media degli italiani, ma non solo degli italiani.

Il processo di secolarizzazione che si è sviluppato soprattutto negli ultimi decenni, con un'accentuazione progressiva, ha messo sempre più in difficoltà le coscienze e ha creato una condizione di scarsa percezione del senso religioso, a partire dalle basi fondamentali, da quelle basi antropologiche che sono legate anche a disposizioni che non sono immediatamente di carattere religioso, ma che costituiscono le precondizioni perché appunto il fenomeno religioso possa trovare spazio all'interno della coscienza. Per esempio le dimensioni della gratuità, dell'ospitalità, del senso del mistero che rappresentano altrettante dimensioni dell'esperienza umana autentica e sono, nello stesso tempo, le precondizioni sulle quali poi si costruisce il discorso religioso.

La Chiesa vive con difficoltà questa situazione, non riuscendo a ricollocare in modo corretto la domanda di senso in un diverso contesto culturale; ho accennato alla secolarizzazione, ma si potrebbe citare l'ideologia del mercato che è diventata prevalente o, per altro verso, i processi legati allo sviluppo di certe tecnologie, che non sono soltanto un fatto esteriore, ma modificano profondamente la coscienza, il modo di essere e di sentire dell'uomo. Per una serie di motivi, che non è qui il caso di richiamare, c'è la tendenza al venir meno di quelle che chiamavo prima le precondizioni, costituenti la base della stessa possibilità di rendere l'annuncio, un annuncio che si colloca in rapporto a una data situazione dell'uomo, che dall'uomo è vissuta come esperienza autentica, sulla quale si innesta il discorso della fede.

Ferrari - *Possiamo dire che queste sono forse le cause per cui la Chiesa sembra non saper più dare risposte adeguate alle domande di senso che l'uomo continua a porre in modo sempre più drammatico?*

Piana - Credo che qui stia un po' in radice la difficoltà più profonda che attraversa in questo momento la Chiesa, la quale insiste molto spesso su alcune verità del passato, che pure meritano anche di essere richiamate, ma che andrebbero proposte con un linguaggio diverso da quello abituale all'interno dei documenti ufficiali o delle indicazioni delle autorità ecclesiastiche.

La difficoltà è profonda. E' la stessa cultura dominante che la Chiesa non riesce a pervadere con una presenza di valori che sono in qualche modo funzionali anche alla ricezione della fede. Mi pare che qui ci sia una difficoltà che diventa sempre più insormontabile, in quanto la Chiesa - anziché mettersi in ascolto di una società che è cambiata, di una cultura che va profondamente laicizzandosi e che contiene tuttavia delle istanze positive -, ripropone, in modo compatto, una visione del cristianesimo e del messaggio cristiano che è del tutto distaccata dalle domande che vengono emergendo.

Ferrari - *I profondi mutamenti socioculturali in atto richiederebbero un radicale ripensamento del senso e delle possibilità dell'annuncio cristiano. In che direzione si dovrebbe muovere e come affrontare un compito che non potrà che essere epocale?*

Piana - Credo che vi sia un problema nel modo di rapportarsi da parte della Chiesa con l'umanità di oggi, con la storia, che esige anzitutto un ritorno alle origini, alle radici in senso forte e a una testimonianza di valori evangelici, quasi allo stato puro.

La possibilità di incidere in una situazione, come l'attuale, è legata alla capacità che la Chiesa (in quanto tale) e le comunità cristiane (quando parliamo di Chiesa parliamo concretamente delle comunità cristiane) hanno di testimoniare valori alternativi come quelli dell'Evangelo e di testimoniarli in modo forte in una società che, credo, sia ancora sensibile a queste forme di testimonianza. E' latente, ma presente nel profondo delle coscienze, l'esigenza di uscire da uno status che crea difficoltà e disagio e di recuperare le domande di senso in modo autentico.

Questa testimonianza credo sia la prima cosa che la Chiesa può rendere senza avere paura della radicalità; una testimonianza che esige la presenza di una Chiesa che sia in grado di spogliarsi di logiche di potere, molto spesso motivate da un tentativo di sopravvivenza mondana, per andare sempre più radicalmente alle radici e diventare quella Chiesa che si identifica con la testimonianza della croce, del perdere. In questo perdere c'è poi un ritrovarsi che, evangelicamente, è un recuperare la propria identità più profonda e quindi ridiventare credibili di fronte ad una società in profondo cambiamento, dentro la quale ci sono ancora latenti delle nostalgie di valori autentici, soprattutto se vissuti in maniera radicale.

Ferrari - *Le nuove frontiere della scienza e della tecnologia sembrano mettere ancora una volta in scacco la Chiesa.*

Le nuove teorie evoluzioniste, le neuroscienze, la biogenetica, le tecnologie mediche applicate dalla nascita alla morte, segnano un mutamento antropologico che la Chiesa non sembra cogliere. Si può uscire da questo vicolo cieco?

Piana - Credo che vi sia nella Chiesa ancora oggi, c'è stata sicuramente in passato, la tentazione di dare un' importanza eccessiva alla dimensione etica, rispetto alla dimensione della fede e perciò di intervenire, alcune volte, in modo estremamente ossessivo, spesso integralistico, su tematiche che meritano di essere affrontate con una maggiore attenzione alla loro stessa complessità. Alludo a tematiche nelle quali è molto difficile riuscire a trovare soluzioni che siano in grado di far interagire valori diversi; valori che spesso entrano invece in opposizione tra di loro.

Occorre cercare soluzioni che non siano soluzioni ottimali in senso assoluto, ma che siano capaci di interpretare le situazioni reali alla luce della fedeltà ai valori fondamentali che non possono essere elusi. E' un'etica del possibile, che sta sempre tra l'ideale, da tenere in considerazione costantemente, e la realtà che non può che essere interpretata e che è una realtà magmatica, dove entrano in gioco dinamiche di diversa natura. Quest'etica del possibile credo vada perseguita se si vogliono affrontare le questioni ricordate, in termini davvero capaci di interagire con la situazione socioculturale attuale. Non si tratta di indulgere verso forme di accondiscendenza a mode del nostro tempo, ma di essere davvero fedeli al messaggio evangelico, che per un verso ci spinge nella direzione di una radicalità in cui i valori vanno collocati, ma per altro verso ci stimola ad essere attenti alle persone, alla complessità delle situazioni, a fare le giuste mediazioni.

Ovviamente, ciò non vale dal punto di vista dell'etica che la Chiesa deve proporre su queste tematiche, ma dal punto di vista delle posizioni che la Chiesa deve assumere nei confronti della legislazione civile; non è possibile che le posizioni della Chiesa vadano proposte come esclusive, come assolute. In una società pluralista e democratica, come l'attuale, occorre portare il proprio contributo all'interno di un dibattito aperto, in cui gioca la presenza di posizioni diverse che devono evidentemente interagire tra di loro, per arrivare a soluzioni che siano di mediazione, che si rapportino a valori condivisi in quel momento dalla società in cui viviamo. Tali valori vanno ricercati attraverso un processo di confronto e di dialogo tra le diverse componenti che caratterizzano la società attuale e che non possono essere trascurati se si vuole, appunto, arrivare a soluzioni che siano di mediazione accettabile.

Il Concilio sembrava avere reso accettabili queste possibilità, queste modalità di incontro, di ricerca comune.

Ferrari - *Ci sono poi problemi che non attengono alla scienza che riguardano forse più all'interno la vita della Chiesa come la questione dei divorziati, dei preti sposati, il ruolo della donna nella Chiesa. Questi elementi come pensi che debbano essere affrontati?*

Piana - Su questi problemi la Chiesa deve fare dei notevoli passi avanti, anche perchè c'è stato un arroccarsi su posizioni che non sempre sono poi del tutto riferibili a paradigmi che vengono desunti immediatamente dalla rivelazione o da una tradizione autentica. Sono piuttosto il portato di alcune posizioni in parte ideologiche e in parte dettate da situazioni storiche contingenti del passato che hanno prodotto certi effetti, certi risultati e che invece vanno oggi superate, tenendo conto del mutamento del contesto storico e socioculturale.

Per esempio, sul tema del divorzio e della pastorale dei divorziati risposati le posizioni della Chiesa latina sono state, da un certo momento storico in poi, fortemente intransigenti. Per contro, c'è tutta una disciplina della Chiesa ortodossa, la quale tenendo conto della tradizione e reinterpretando gli stessi testi della rivelazione, in particolare quelli neotestamentari, ha assunto in proposito una posizione di mediazione pastorale. Anche la Chiesa Cattolica dovrebbe ripensare questi temi, con un'attenzione sempre maggiore a una situazione diffusa, che crea delle difficoltà nella coscienza di molte persone, che vivono drammaticamente una sorta di emarginazione all'interno per l'impossibilità di partecipare al sacramento eucaristico, che rappresenta il momento forte di partecipazione alla vita della comunità cristiana.

Senza scendere su altri terreni particolari, l'ottica nella quale occorrerebbe valutare queste tematiche e questi problemi, non è quella di accondiscendere alle mode, ma è l'ottica di una mediazione seria, fatta sulla base di una tutela di alcuni principi e valori, che non vanno evidentemente svenduti. Bisogna cercare costantemente di mediare questi valori in rapporto alle situazioni, tenendo conto delle difficoltà che molti soggetti incontrano nel vivere in certe condizioni, che sarebbero dal punto di vista ideale ottimali, ma che diventano impossibili sul terreno della prassi reale.

Ferrari - *Oggi assistiamo ad un continuo sostituirsi della gerarchia ai laici nel compito precipuo di animare e governare la città e il bene comune. Le gerarchie non sembrano più riconoscere l'autonomia della sfera politica e sembrano affrontare le questioni della convivenza civile con una visione teocratica.*

Piana - Quello che dici è senz'altro vero. Potremmo dire che vi è un ritorno di religione civile. La gerarchia cattolica tende ad occupare spazi sul terreno politico, che vanno gestiti in modo del tutto autonomo da parte della società; di più, laddove sono in gioco problemi che toccano direttamente l'etica, questi sono da gestire autonomamente da parte dei credenti, i quali partecipando alla vita associata, in un regime di democrazia, portano il loro contributo, laicamente, alla costruzione di soluzioni che sono inevitabilmente di

mediazione.

La preoccupazione di inserirsi nel dibattito politico, in termini spesso anche rigidi e qualche volta eccessivamente confessionali, mi sembra nasca dal fatto che la Chiesa, vedendo al proprio interno venir meno il consenso e la partecipazione, - perlomeno la Chiesa italiana, quella in cui siamo più direttamente coinvolti-, tende, magari inconsciamente, a recuperare terreno sul piano dell'esperienza pubblica e ad interferire con situazioni proprie dello Stato e della politica, probabilmente per contare di più in termini di potere. C'è stato un lungo periodo, soprattutto quello segnato dalla presidenza della CEI da parte del Cardinale Ruini, in cui si è perseguita questa finalità come preminente. Per esempio, l'intervento del Cardinal Ruini nei confronti del referendum sulla Legge 40, che ha consigliato ai cattolici, non solo a loro, di astenersi, credo sia il frutto della volontà di contare anche su questo terreno politico.

Ritengo che questi comportamenti nascano dalla presa di coscienza della scarsa incidenza che la Chiesa inizia ad avere sulle coscienze; un dato sul quale ha sempre contato in passato e vorrebbe contare ancora oggi. Le statistiche dimostrano che la frequenza ai sacramenti è diventata molto più ristretta rispetto al passato e che le forme di partecipazione effettiva alla vita della Chiesa, in termini di corresponsabilità, sono sempre più limitate.

Allora, non si tratta tanto di esercitare un potere politico, quanto piuttosto di formare delle coscienze ai valori autentici, alla laicità e, soprattutto, di lasciare spazio ai laici quando si tratta di problemi che toccano direttamente la vita sociale e la vita pubblica. E' competenza dei laici intervenire sul terreno socio-politico, senza essere guidati da direttive che provengono dall'alto e che impongono posizioni ben precise, nel rispetto dell'autonomia della loro coscienza e quindi delle decisioni che vanno assunte a partire dalla lettura della realtà; una lettura che solo i laici sono in grado di fare, in quanto vivono all'interno della realtà, essendo formati anche a valori come quelli evangelici, possono interpretare correttamente ciò che è meglio fare in determinate situazioni.

Ferrari - *La questione del laicato è sempre aperta e oggi sembra ancor più attuale che negli anni del Concilio. Come andrebbe affrontata?*

Piana - Il discorso conciliare della *Lumen Gentium* della *Gaudium et Spes*, i due grandi testi del Concilio sulla Chiesa, l'uno più orientato a dire che cosa è la Chiesa dal suo interno e l'altro a mettere l'accento sul rapporto della Chiesa con la società con il mondo circostante, hanno favorito la crescita della responsabilità laicale.

Gli anni dell'immediato post-concilio in cui, da un lato il ritorno di una sorta di clericalismo e dall'altro, forse, l'assenza di assunzione di corresponsabilità da parte dei laici, hanno favorito il ritorno ad una Chiesa che è prevalentemente gerarchica, in cui il laicato viene considerato come una realtà in subordine alla gerarchia, come un soggetto passivo più che un soggetto attivo, come dovrebbe essere. Si tratta, invece, di restituire piena responsabilità ai laici, di

fare leva su un laicato che se è, dal punto di vista quantitativo, più ridotto che nel periodo post-conciliare, - mi riferisco al laicato attivo, al laicato che partecipa alla vita della Chiesa -, è tuttavia anche più qualificato.

I cinquant'anni che ci separano dal Concilio, hanno favorito lo sviluppo di una coscienza laicale che è maturata anche attraverso la possibilità di accesso, per esempio, alle Facoltà teologiche, agli Istituti di scienze religiose e a mille altre forme di formazione di competenze specifiche di carattere teologico. Occorre fare sempre più spazio a questo tipo di laicato, cercando di interpretare positivamente anche il fatto che c'è una riduzione costante, almeno da noi, del clero e che quindi moltissimi servizi devono diventare appannaggio dei laici. Lo dico come fatto contingente, perchè la ragione di fondo per cui va fatto spazio al laicato, non è certamente quella della mancanza dei preti; nella Chiesa c'è una corresponsabilità laicale, in ordine ad alcune aree di problemi, che deve essere affrontata e che deriva proprio da una visione corretta di Chiesa. La *Lumen Gentium* ha sottolineato che la Chiesa è anzitutto popolo di Dio e guarda alla gerarchia, non come al di sopra o al di fuori del popolo di Dio, ma come una realtà che è dentro e al servizio del popolo di Dio. La gerarchia deve favorire un processo di crescita che deve essere di tutti, deve tener conto dell'apporto che tutti possono e devono dare alla costruzione di una Chiesa che sia sempre più famiglia dei figli di Dio.

Ferrari – *Da quanto hai appena detto emerge l'importanza che ha il modello di Chiesa. Quale modello di Chiesa è più adeguato per la complessità appena tratteggiata?*

Piana - Il modello di Chiesa è senza dubbio importante. C'è oggi in molti la tendenza a rimettere in contrapposizione l'adesione alla fede alla figura di Gesù Cristo, alla realtà del messaggio evangelico, rispetto all'adesione, invece, alla Chiesa; questa viene percepita prevalentemente come istituzione e non come carisma e proprio per questo è vista come un impedimento all'adesione di ciascuno alla prospettiva evangelica. Occorre superare questa situazione, recuperare appieno l'adesione alla Chiesa come ambito nel quale è possibile vivere fino in fondo l'esperienza cristiana.

L'esperienza evangelica implica un modello di Chiesa che sia alternativo a quello attuale, che tenda a rimettere in primo piano l'aspetto carismatico rispetto a quello istituzionale, dando sempre più importanza a dimensioni come la spiritualità e come la dimensione mistica. In uno degli ultimi scritti di Karl Rahner c'è un'affermazione che mi ha sempre colpito, che dice: "La Chiesa del futuro sarà mistica o non sarà". La dimensione spirituale, mistica deve permeare di sé anche l'istituzione ecclesiale, se questa vuole diventare davvero capace di interpretare la situazione attuale, per consentire a tutti coloro che si affacciano all'esperienza della Chiesa la possibilità di vedere immediatamente rispecchiata la fedeltà al Vangelo, la capacità di essere in sintonia con il messaggio evangelico.

Ferrari - Questo vorrebbe dire anche porre mano ad una profonda riforma istituzionale...

Piana – Sì, con un ridimensionamento degli aspetti istituzionali e andando in due direzioni. La prima è la riscoperta della Chiesa locale; la Chiesa collocata sul territorio, non tanto come prefettura della Chiesa universale, come oggi abitualmente ancora la s'intende, ma come Chiesa che è in grado di esprimere, attraverso varie modalità, la propria presenza di Chiesa in senso pieno. La seconda è quella per cui, all'interno della Chiesa locale, si apre lo spazio per il laicato, inteso come momento forte di fare Chiesa a tutti gli effetti, tenendo presente il riferimento alla gerarchia. Questa ha il compito di autenticare un processo di Chiesa, che tuttavia deve costantemente avvenire dal basso, a partire appunto dal popolo di Dio, cioè dalla comunità cristiana in quanto tale.

La comunità cristiana, nel suo articolarsi sul territorio e nella capacità di rispondere alle domande che gli uomini di oggi pongono, si deve inserire costantemente dentro la storia e quindi nella vita reale delle persone, che vivono un'esperienza sempre più difficile e faticosa. A questo proposito, è molto importante ricordare le affermazioni che si trovano all'inizio (nel proemio) della *Gaudium et Spes*, quando si dice che le gioie e le sofferenze, le fatiche e le speranze degli uomini di oggi, sono le gioie e le sofferenze, le fatiche e le speranze della Chiesa. Solo una Chiesa che vive in sintonia con questa esperienza umana, in tutto il suo articolarsi, è in grado poi di annunciare quella diversità che è la diversità del Vangelo, che ancora una volta si incarna profondamente nell'esperienza umana, assume dell'esperienza umana gli aspetti più significativi e li proietta in una visione per la quale l'obiettivo è lo sviluppo, la crescita del Regno di Dio e l'attesa del suo compimento.

Ferrari - Conclusivamente, quale augurio puoi fare all'impresa dei Viandanti alla quale partecipe anche tu?

Piana - Auguro che questa operazione prenda vita. Essa ha un significato importante per la Chiesa italiana, essendo finalizzata specificamente a restituire al laicato quella corresponsabilità che la *Lumen Gentium* mette chiaramente in evidenza come elemento strutturante del fare Chiesa. Questo compito che i Viandanti si sono assunti, auguro si realizzi veramente, perché oggi c'è bisogno di un punto di riferimento e di collegamento tra le molte esperienze ecclesiali che ci sono su questo piano.

Mi auguro che questa esperienza fornisca strumenti per una crescita del laicato nella partecipazione alla vita della Chiesa e che, soprattutto, raccolga le esperienze più significative per uno scambio che può dare vitalità nuova. Attraverso un'associazione di questo tipo credo sia possibile realizzare questo obiettivo particolarmente importante; la situazione della Chiesa oggi esige che si dia la possibilità di crescita a un laicato maturo e che rintraccino i valori evangelici.